

362

Prima immissione 02/12/2024
PUBBLICAZIONE MENSILE - ISSN 03925544



Zecchini Editore

MUSICA

**Carolina
López Moreno**

La voce dell'anima

Richter e il Lied

Percorsi paralleli di un genio



**Christian
Thielemann**

INTERVISTA ESCLUSIVA

Un "operaio della musica"
tra Brahms e la Scala

**Raina
Kabaivanska**

I novant'anni di una regina



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB (VARESE)

CHF 10.-

7.90

Pericopes+1: « Buongiorno, umani... »

Il trio pubblica con Losen Records un disco dallo stile indefinibile che porta l'ascoltatore in una moderna Odissea dove regna l'Homo Deus.



Di machine learning e robot è bene che se ne parli, prima che a parlare siano loro. Il discorso lo affrontai nel 2020 nel libro “La musica ci salverà” (Zecchini Editore) con, tra le altre, due interviste dedicate all’Intelligenza Artificiale. La prima, dal titolo “I am AI”, a Paolo Troncon: compositore, docente e coordinatore scientifico del gruppo di lavoro che, all’interno della Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia, sta affrontando da tempo il rapporto tra IA e composizione musicale. La seconda, “La macchina è tanto ma non è tutto”, ad Alex Braga: primo insegnante di IA ad entrare in Conservatorio. Questa premessa annuncia l’ultimo lavoro dei Pericopes+1 dal titolo “Good Morning World” (Losen Records, LOS 294-2): una refrazione distopica di un mondo dove le macchine «possono spaventare ma anche accendere

qualche speranza», afferma Emi Vernizzi, che nel trio suona sax tenore ed elettronica. «Se l’umanità dovesse veramente fallire, in qualche modo rimetterebbe tutto il suo sapere in questi esseri artificiali che, forse, sapranno fare diversamente da quanto ha fatto lei». Per ora, l’obiettivo è quello di raggiungere una “felicità anticonformista” che si incastra tra due citazioni: “Il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente” (Mohandas Gandhi) e “Noi siamo, senza possibili eccezioni di sorta, a prova di errore e incapaci di sbagliare” (il computer HAL di “2001 Odissea nello spazio”).

Pericopes come americanizzazione di pericope: breve passo estratto, ritagliato, da un testo. Ritagliate dalla vita o dalla musica?

Dalla vita, perché è sempre reiterata nelle sue piccole quotidianità e a volte si rivivono le stesse esperienze, ma con persone diverse. Ci piace vedere la vita come una sorta di piccoli loop, ed è per questo che la nostra musica è costruita in maniera modulare, cambia e si sposta. Il nome Pericopes deriva dal titolo di un nostro brano degli inizi, quando eravamo giovani.

Pericope si utilizza per i passi dei Vangeli: la vostra storia inizia con la musica liturgica.

Con il duo Pericopes, agli inizi, abbiamo fatto un lavoro di ricerca su alcune musiche antiche della tradizione valdese, ma anche su piccoli frammenti estratti dai Lied di Martin Lutero: su tutto questo sono state sviluppate parti reiterate e improvvisate mischiando la formula più rock a quella prog, il jazz europeo alla musica classica e al folk. È quest’ultima ad essere stata un forte punto di riferimento insieme al concetto di spiritualità. Con l’avvento della batteria (il “+1” si riferisce alla nostra trasformazione in trio con Ruben Bellavia) siamo cambiati, anche se in “Good Morning World” c’è “Liturgico”, brano ispirato ad un antico corale. Il frammento melodico che ne sta alla base – a volte è bello utilizzare qualcosa di già fatto o conosciuto – offre un ricongiungimento energetico alla comunità.

Un’impronta liturgica per salvare quella sacralità che le macchine non hanno?

Oggi c’è la fede nella tecnologia, ma le macchine non hanno eliminato la fede delle persone. Però, l’umanità vive un senso di smarrimento che ha portato alla perdita di

quei valori di aggregazione e inclusività tipici della comunità. Inoltre, c'è quel mistero originario dell'esistenza che ha sempre accompagnato l'uomo nel suo percorso. Qualcosa che oggi si sta perdendo ancora di più con le macchine, che hanno preso il posto del "chi ha inventato chi". L'umanità si sta spersonificando: il disco è un monito a tutto questo.

Raccontate un Ulisse moderno in una Odissea senza tempo. E le sirene?

Le "sirene", qua e là, ci sono anche in questo disco perché abbiamo pensato ad una sorta di Odissea quotidiana e acrobatica nella quale poter ritrovare noi stessi. Un percorso mitologico con l'uomo eroe che per raggiungere i suoi scopi incappa in pericoli, dubbi e persone che lo guidano o lo deviano. È la storia di tutti noi, che ci immaginiamo sempre eroi ma – in linea con l'individualismo che pervade la società – vogliamo raggiungere i nostri obiettivi da soli. "Good Morning World" è un titolo ironico, ma fa riflettere: ciò che sta accadendo oggi pensavamo potesse accadere fra vent'anni. L'accelerazione del mondo è esponenziale.

La copertina è frutto del lavoro tra il fotografo Claudio Allia (e della IA) e del grafico Roberto Morelli: Intelligenza Artificiale anche nella composizione?

Assolutamente no, anche se la IA potrebbe avere i suoi vantaggi e svantaggi. L'immagine della cover, iconica, è frutto di una macchina e dà l'idea di un robot umanizzato perché in dolce attesa, anche se non sappiamo di cosa o di chi.

Quarto lavoro in trio che ridisegna il Nu Jazz: "Cosmic Nirvana" (al violino Anais Drago) presenta alcuni richiami armonico-melodici tipici di Ian Anderson dei Jethro Tull. È possibile?

È difficile dire da dove si parte e dove si arriva. Ci sono richiami al rock progressive, ma i Pericopes non si definiscono né jazz-rock e né prog: sono crossover e trasversali perché attraversano musiche che appartengono ai loro ascolti giovanili. Compresa la fusion e il

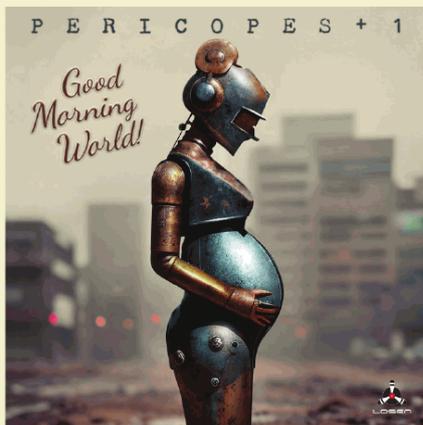
jazz elettrico. È inevitabile che si colgano queste sonorità. Comunque, nonostante il gruppo non venga accolto a braccia aperte né dal pubblico del jazz e né dal prog, piace a tutti. (Ride)

E Anais Drago?

"Cosmic Nirvana" è un brano di grande impatto, in parte mistico, e Anais è perfetta perché cercavamo il suono di un violino che fosse protagonista e non solo un'ombra di quello che veniva suonato. Un brano indefinibile perché dentro ci sono le nostre anime: Ruben è un cultore di Frank Zappa (a 14 anni, con gli Ossi Duri, tribute band al chitarrista, già girava l'Europa), io sono un grande appassionato di rock e jazz-rock, mentre Claudio ha altri tipi di ascolti. Ci troviamo insieme ed è una fusion acustica.

Un disco fatto di sliding doors tra elettronica e timbriche vintage con un Fazioli F278 mk3 e una pedaliera disegnata specificamente per il sassofono.

Lo strumento acustico della top gamma dei Fazioli ci riporta al suono naturale della band: l'elettronica la usiamo da poco, in modo molto



ponderato, per creare una sorta di alone agli altri strumenti. La pedaliera è il flusso canalizzatore: sembra uscire da un garage ed è pensata come circuitazione per evitare che il sax venga manomesso dall'elettronica. Al Fazioli affianchiamo i synth degli anni Settanta, analogici, che a volte funzionavano e a volte no: Claudio Vignali è un mago di questi strumenti, li usa con parsimonia, è stato bravissimo. La nostra regola è "non somigliare a

qualcosa di già sentito": per questo, a volte, smontiamo i brani e li rivediamo da capo.

Disco dal passo cinematografico dove la tecnologia minaccia la democrazia?

Se musicalmente ci rifacciamo al passato, noi tre parliamo sempre – in auto non abbiamo lettore cd – di attualità e democrazia. Nel dialogo dove compare la voce di Julian Assange si inserisce il controsenso della nostra società: da strumento di libertà, Internet è diventato strumento di propaganda e con scopi commerciali. Poco tempo dopo la pubblicazione del brano, a giugno, è stato liberato il giornalista: ci piace pensare di aver contribuito un poco a salvare la speranza nella speranza. Ospite qui è Rosa Brunello al contrabbasso: il primo basso nella storia dei Pericopes+1. Per Rosa, da sempre attenta a ciò che accade nella società, è stata una bella responsabilità: la sua presenza era proprio quello che ci voleva.

Altri punti di riferimento nel disco: da un lato Pier Paolo Pasolini (il poeta che non perdeva le illusioni) e dall'altro felicità, libertà, verità e fede: cosa cercate e cosa pensate di aver trovato?

Non ci illudiamo, ma non siamo disillusi: l'artista deve rispondere ad uno stato d'animo generale e le illusioni aiutano anche la musica. È anche per questo, forse, che il gruppo è sempre alla ricerca di qualcosa, ma non è ancora arrivato da nessuna parte: lo dimostrano i nostri dischi che, seppur abbiano lo stesso taglio stilistico, sono sempre diversi. Fortunatamente, conserviamo quell'entusiasmo che, a volte, perdono le band che ruotano intorno alla figura di un leader. Noi lavoriamo vecchio modo: siamo nati on the road con concerti negli Stati Uniti, continuiamo a viaggiare, ad andare sul palco e a portare la nostra musica (quella che ci piace, ci diverte e ci stimola) alla gente: è questa la nostra più grande gratificazione. E il pubblico resta stupito di ciò che facciamo. ■